

UN'AMICIZIA, UNA PASSIONE: IL CINEMA COME ARTE

Jackie Raynal rappresenta oggi ciò che, con un termine nato negli anni '20, al tempo delle Avanguardie Storiche, si usava chiamare "cineasta". Con questa definizione si voleva indicare una figura che, a differenza del semplice tecnico, regista, sceneggiatore, critico, distributore o produttore, racchiudeva in sé molte di queste funzioni. Jackie Raynal, infatti, approdata a Parigi alla fine degli anni '60 da Montpellier, nella Francia meridionale, con alle spalle genitori anticonformisti (sua madre accetta di sposarsi solo perché, rimasta incinta, rischia il posto d'insegnante), diventa dapprima montatrice dei primi film di Eric Rohmer e quindi, entrata nel giro di Sylvina Boissonnas, giovane ereditiera disposta per una crisi di coscienza ad investire i suoi soldi in un cinema con pure finalità artistiche, collabora con lei alla fondazione del gruppo Zanzibar, avamposto poco conosciuto del cinema francese d'avanguardia, di cui fanno parte realizzatori che sono al tempo stesso attori e tecnici come Philippe Garrel, Alain Jouffroy, Serge Bard, Daniel Pommereulle, Bernadette Lafont, Patrick Deval, Edouard Niermans, Michel Fournier, Claude Martin.

L'atmosfera è quella del maggio francese, il famoso '68, in cui i giovani frequentano i seminari di Lacan e di Deleuze, manifestano sovversivamente contro lo stato francese e contro le autorità accademiche, e vogliono sovvertire anche i mestieri del cinema, prendendo le distanze da quella che Guy Debord aveva definito spregiativamente la "società dello spettacolo", ed appropriandosi in modo personale di tutte le competenze, rifiutandone la professionalità e soprattutto la gerarchia dei ruoli. È il momento delle "comuni" e dei "collettivi", in cui, come nei primi film di Godard, si sperimenta insieme la vita e il cinema. Tra la primavera del '68 e l'inverno del '70 vengono realizzati dal gruppo Zanzibar più di dodici film, tra i quali "Deux fois" di Jackie Raynal. Grazie ai mezzi di Sylvina Boissonnas, molti di questi film vengono girati, diversamente dai coevi film sperimentali dell'underground americano, in 35mm, e lo stesso nome del gruppo nasce da un viaggio, sempre finanziato da lei, nell'isola di Zanzibar che in quegli anni ha il fascino di un particolare luogo d'incontro tra i giovani e le culture dell'oriente e dell'occidente. Per questa larghezza di mezzi e per l'assenza di un manifesto "impegno" politico, questi cineasti vengono soprannominati "i dandies del maggio '68".

Malgrado il fortunato finanziamento del suo film, girato a Barcellona e mai distribuito, Jackie Raynal continua a vivere del suo lavoro di montatrice per Jean-Daniel Pollet, Jean-Luc Godard, Jean Rouch, Claude Chabrol; finché, dopo il Palmarès ottenuto al Festival del Giovane Cinema di Hyères nel '73, non decide di andare a New York. Qui, nel contesto dell'arte concettuale e del cinema sperimentale promosso da Jonas Mekas attraverso l'Anthology Film Archives e il Village Voice, il suo film "Deux fois" suscita grande entusiasmo e conquista la copertina della più importante rivista femminista di cinema, Camera Obscura. Grazie alle sue conoscenze, al suo gusto personale e alla competenza nella valutazione dei film, Jackie Raynal comincia a lavorare come programmatrice del Bleecker Street Cinema, che diventa centro d'interesse per i cinefili newyorchesi, e pubblica 1000 Eyes Magazine, una rivista sul cinema indipendente. In seguito aggiunge la programmazione del Carnegie Hall Cinema, di proprietà di Sidney Geffen, che diventa in seguito suo marito. Riceve così nel 1981 il riconoscimento di Miglior Programmatrice dell'anno dal Village Voice. Tra gli autori presentati ci sono vecchie conoscenze come Godard, Rivette, Varda, Duras, Garrel, ma anche nuove promesse come Jim Jarmusch, Spike Lee, Amos Poe, Luc Moullet, Yvonne Rainer, Raoul Ruiz, Valie Export.

Durante gli anni di attività di queste sale avviene l'incontro con Susan Sontag, che Jackie invita dapprima a presentare alcuni film, per chiederle poi di associarsi nella programmazione. Nasce così un'amicizia costantemente alimentata dal comune interesse per un tipo di film particolare, che esula dai grandi circuiti di distribuzione e che testimonia una ricerca personale, nello stile, nell'estetica, nella ricerca di nuove forme di linguaggio.

È un legame basato sulla stima reciproca e sulla comunanza di idee oltre che sull'interesse per il nuovo, l'inedito, il sorprendente, un sodalizio che va anche oltre il cinema e dura negli anni, sino alla morte per leucemia della Sontag nel dicembre dell'anno scorso. Una grande perdita per Jackie, ma anche per il cinema e per la cultura americana ed europea.

Ester Carla de Miro d'Ajeta

HOTEL NEW YORK

Regia: Jackie Raynal
 Interpreti: Sid Geffen, Jackie Raynal,
 Gary Indiana, Jonathan Rosenbaum
 Babette Mangolte
 Musica: Lee Erwin
 Produzione: Zanzibar Production
 Durata: 60'
 Origine: USA 1984

> la sinossi

Il film è la versione definitiva di un precedente cortometraggio, "New York Stories", che raccontava il difficile approdo a New York di una ragazza francese, Loulou, costretta per sopravvivere, malgrado il suo passato tra i registi della Nouvelle Vague, a montare un film pornografico, "un'atroce fiction commerciale". Contemporaneamente, presenta in un cineclub un suo film fatto in Francia (si capisce che si tratta di "Deux fois" e il luogo è proprio la sala del Bleeker Street Cinema) e rimane disorientata dall'intervento di un critico semiologo/strutturalista (Jonathan Rosenbaum compone un divertente medaglione del tipico critico delle riviste specializzate di quegli anni) che sembra costruire siderali ipotesi sul film.

Infine si innamora di un giornalista televisivo molto più vecchio di lei e decide di vivere con lui. Ma una notte sogna di far l'amore con un uomo più giovane ed esprime questo desiderio all'uomo che ama. Inaspettatamente, lui le trova un giovane amante... Il film è divertente, pervaso da una sottile arguzia, e lascia trasparire tutto lo spiazzamento di un'europea alle prese con la società americana e i suoi valori, così come con i suoi imprevedibili personaggi (delizioso il ritratto del figlio omosessuale interpretato da Gary Indiana), senza tralasciare un certo approccio alla Warhol nel delineare la fauna tipicamente newyorkese del cinema off.

Jackie Raynal nasce a Montpellier e si trasferisce adolescente a Parigi con la famiglia, dove consegue il bac-à-laureat e poi s'iscrive alla Facoltà di Lettere.

Inizia il lavoro di montatrice nel '64 con il film "Méditerranée" di Jean Daniel Pollet e viene poi reclutata da Eric Rohmer per i suoi primi quattro film. Nel '67 monta "Six in Paris", un film collettivo di Jean-Luc Godard, Claude Chabrol, Jean Douchet, Jean-Daniel Pollet, Eric Rohmer e Jean Rouch. La collaborazione con Sylvina Boissonas le permette di realizzare il suo primo lungometraggio, "Deux fois", premiato al Festival di Hyères. Trasferitasi a New York, oltre alla programmazione del Bleeker Street e del Carnegie Hall Cinema, cura le edizioni americane di "Numéro deux" di Godard, di Jean Renoir, "le patron" di Rivette e Labarthe e di "Al di là del bene e del male" di Liliana Cavani. Oltre ad organizzare molte rassegne di autori europei, ne distribuisce spesso i film, tra cui "Salto nel vuoto" di Bellocchio, "Jeanne Dielman" di Chantal Akerman, "India Song" di Marguerite Duras, "Labirinto di passioni" di Pedro Almodovar.

La sua carriera di regista, iniziata nel '64 con un cortometraggio sul danzatore Merce Cunningham, prosegue con un secondo corto, "Heraclite l'obscur" (1967); segue il già citato "Deux fois, Acéphale" (in collaborazione con Patrick Deval), "New York Story, Hotel New York, Notes on Jonas Mekas", "La nuit de l'Ours" e "Autour de Baratier".

Attualmente sta per concludere il montaggio di "Gonnette", un film in DVD girato nel sud della Francia sull'attività dei suoi genitori durante la Resistenza, la scommessa comunista e le loro istanze libertarie alla fine dell'ultima guerra.

DEUX FOIS

Regia: Jackie Raynal
 Interpreti: Francisco Viader, Oscar, Jackie Raynal
 Fotografia: André Weinfeld
 Montaggio del suono: Nina Baratier
 Finanziamento: Sylvina Boissonas
 Durata: 72'
 Origine: Francia 1969



> la sinossi

Nel clima di decostruzione del cinema narrativo alla ricerca di nuovi linguaggi (l'autrice ha appena finito di montare i "Cinétracts" di J. L. Godard, mentre esce nelle sale "Le gai savoir"), Jackie Raynal tenta con questo film di sovvertire i "luoghi comuni" della rappresentazione cinematografica tradizionale. Il film si ispira alla celebre frase di Calderon de la Barca "La vita è sogno", e si vede la protagonista svegliarsi ogni tanto e prendere nota di ciò che ha sognato. Ma c'è anche un effetto di straniamento dovuto all'assenza del montaggio, del dialogo e di tutte quelle regole stabilite per attenuare nella percezione dello spettatore il divario tra realtà e finzione. Il film è una fiaba del presente, ma lo stesso titolo cambia il tradizionale "C'era una volta" in "due volte", annunciando la ripetizione di gesti e situazioni ("Qualsiasi cosa io faccia - dice Janklévitch - l'ho già fatta e la rifarò. Tutto viene ripetuto. Ma, a suo modo, la banalità più diffusa è qualcosa che non è mai stata detta") e, dopo un pasto consumato ansiosamente, la protagonista legge la scaletta del film agli spettatori. Le lunghe sequenze scandite da una semplice successione senza raccordi mostrano azioni ripetute in cui persino la proibizione di guardare in macchina viene elusa.

Anzi, la protagonista usa ripetutamente uno specchio per "ferire" lo sguardo dello spettatore con la luce abbagliante di un proiettore, sì da capovolgere lo statuto dell'attore, che, invece di essere guardato, guarda. C'è l'influenza dell'arte concettuale e minimale nel film, assieme ad una rappresentazione della femminilità assolutamente anticonvenzionale. Ad esempio, nella scena d'amore, velata da un mascherino, è l'uomo ad essere visto e non la donna, così come, in un'altra sequenza, le mani virili che trattengono la capigliatura dell'attrice assumono il significato simbolico di un intervento deviante rispetto alla sua volontà.

Noel Burch così scrive del film: "...è una meditazione deliberatamente elementare su alcune funzioni primarie del film di cui si può dire che sono alla base del montaggio in sé - attesa, esplorazione dell'immagine, memoria percettiva, relazione tra lo spazio interno ed esterno allo schermo -, il tutto esplorato con una serie di piani-sequenza autonomi di una semplicità esemplare."